

ARMI PER L' APOSTOLATO

Pensieri sui Vangeli di giugno

DOMENICA DELLA SS. TRINITA'

LE TRE PERSONE

(Matteo XXVIII, 18-20)

SCHEMA: *Il grande mistero che oggi celebriamo ci invita a riflettere:*

- 1) *Su la vita intima di Dio;*
- 2) *Su la Trinità come sorgente della nostra vita cristiana;*
- 3) *Sul culto che noi dobbiamo dare alla Trinità.*

LIBRI UTILI: OLGIATI F., *La pietà cristiana*, Vita e Pensiero, Milano, 1959, pp. 145-157; DE LUBAC H., *Sulle vie di Dio*, Ed. Paoline, Alba, 1959; PHILIPPON P., *La dottrina spirituale di Suor Elisabetta della Trinità*, Morcelliana, Brescia, 1941.

Il breve testo di questo Vangelo, costituisce la finale del Vangelo secondo San Matteo. E' il testo che stabilisce la continuità tra Gesù Cristo e i suoi apostoli, il testo che rivela la pienezza dei poteri trasmessi dal Padre al Figlio suo Unigenito e da questi, a sua volta, trasmessi agli apostoli.

Nessuna distinzione dunque tra i sacri poteri di Gesù Cristo e degli apostoli. La potestà degli apostoli è derivata, d'accordo, ma spazia sulla universalità stessa propria del Signore. « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo ». Il cielo e la terra sono il campo dove s'affermano gli apostoli e i loro successori. Non sono posti limiti a questa sacra giurisdizione, neppure confini geografici: tutti i popoli devono conoscere il Vangelo, osservare la legge e devono essere battezzati. Questa è la volontà di Gesù Cristo. *Il suo Regno è universale, la salvezza è per tutte le genti.*

Il piccolo seme gettato in una parte del mondo, allora conosciuto, deve crescere e dilatarsi e divenire il frutto che tutti possono cogliere. E per coglierlo non basta ascoltare la Buona Novella e osservare i precetti: è necessario ricevere il Battesimo, il rito dell'iniziazione cristiana. E' nella volontà del Signore affidare ad un segno visibile, ad un'abluzione, il potere di inserire l'uomo nell'economia nuova della Redenzione. La Redenzione operata da Gesù è applicata ai singoli uomini mediante un rito amministrato nella Chiesa e dalla Chiesa. La salvezza, nel suo piano ordinario, si ha solo con il Battesimo che consacra il cristiano alla Trinità e lo impegna a servire Dio con novità di rapporti che non si limitano ad un culto esterno, ma ad uno scambio di vita, ad una familiarità quale può intercorrere tra Padre e Figlio.

Diventiamo figli di Dio. Gli apostoli e i loro successori, cioè la Chiesa gerarchica, hanno questa altissima missione, far sorgere dei figli di Dio, per svolgere la quale il Signore promette la sua assistenza fino alla fine del mondo: « Ecco io sono con voi, tutti i giorni sino alla fine del mondo » perchè *la dottrina, la liturgia, la morale siano integralmente custodite e trasmesse a tutta l'umanità fatta famiglia.*

I. - LA VITA INTIMA DI DIO

Avete sentito che in questo testo del Vangelo di San Matteo sono ricordate le tre Persone divine.

E' proprio questo ricordo che ne ha suggerito la scelta per la solennità di oggi. Perciò si resterà nello spirito della liturgia pensando a ciò che insegna il contenuto del *domma trinitario*. E' un mistero profondo dove solo la Rivelazione fa luce. E la Rivelazione ci dice che per la sua infinita sovrabbondanza di vita, Dio esige questa Trinità di persone nell'unità della natura. *La vita intima di Dio è vita di società*.

E' vero c'è un solo Dio, ma in Dio non vi è solitudine. Dio, secondo la Rivelazione cristiana, non è un Dio solitario. *Dio non sarebbe Dio se non fosse Padre, Figlio e Spirito Santo*.

Un dotto sacerdote aveva parlato della SS. Trinità, e, tra le altre cose, aveva detto che il Figliuolo è la Sapienza del Padre. Alla fine della spiegazione chiese come mai le tre Persone divine sono uguali in ogni cosa, e perchè in particolare, il Figlio è antico quanto il Padre.

Una fanciulla rispose: — E' così, perchè il Padre non ha potuto esistere un momento, senza la sua eterna Sapienza! —

E come non può esistere senza la sua eterna Sapienza non può esistere senza il suo eterno Amore. In questa società divina è una vita di conoscenza e una vita d'amore; che la fede soltanto, finchè siamo su questa terra, ci può far vedere e che l'esperienza, per l'al di là, ci assicura una più intera comunicazione.

Ma questo riferirsi all'altra vita quando, usciti dall'enigma che qui ci imprigiona, vedremo tutto a faccia a faccia, non vuol dire che non si possa cogliere nelle parole stesse di Gesù una consolante prova dell'esistenza di questa «vita a tre» fatta di *conoscenza*, di *amore*, di *unione*, di *gloria*.

La conoscenza è posseduta in comune dai tre e sentite cosa dice, a proposito, Gesù:

«Tutto ciò che il Padre possiede di verità mi è stato dato. Perciò ho detto che lo Spirito Santo prenderà dal mio sapere per annunciarvelo in seguito» (Gv. XVI, 14-15).

La conoscenza è posseduta in comune e l'Amore li lega insieme: «Tu mi hai amato prima della costituzione del mondo» (Gv. XVII, 24).

«L'Unione si consuma in maniera perfetta» (Gv. XVII, 21) e la *gloria* è condivisa in una uguale e piena misura (Gv. XVII, 5).

Conoscenza, amore, unione, gloria sono quattro parole che riassumono la vita intima delle Tre Persone «ammirabile modello di felicità reciprocamente procurata».

II. - LA TRINITA': SORGENTE DI VITA CRISTIANA

La SS. Trinità non si deve considerare come una verità astratta, come nozione tecnica lontana da noi e che ci riguarderà solo nell'altra vita. E' un mistero che come cristiani ci riguarda più da vicino ed ha continui riflessi nella nostra vita pratica. Tutto in noi è opera della SS. Trinità. Non c'è preghiera o azione sacramentale che non incominci in nome della SS. Trinità. Noi siamo inseriti nella vita soprannaturale in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Tutte e tre le Persone sono impegnate nella nostra creazione, nella nostra redenzione e nella nostra quotidiana santificazione. Il Padre ci ha portato alla luce, il Figlio ci ha rigenerati alla grazia nel giorno del Battesimo e lo Spirito Santo è presente a tutto il progresso della nostra vita spirituale.

La vita di ognuno di noi si sviluppa sotto il segno della SS. Trinità, la nostra anima ne è la sede abituale, o lo dovrebbe essere, il nostro

corpo ne è il tempio. Il cristiano porta in sè la fiamma, il sigillo delle tre divine Persone. Lo potete vedere impresso nei vostri bambini che portate al Battesimo. Lo potete vedere nuovamente presente ed operante nei vostri bambini diventati più grandi e pronti, quindi, per ricevere la Cresima.

E partecipando al Battesimo e alla Cresima dei vostri figliuoli, avete il dovere di far rivivere in voi il carattere di cristiano, di figlio di Dio e di soldato, di testimone di Gesù Cristo, che forse gli anni hanno un po' spento e che la debolezza umana, per quanto incapace di cancellarlo, è giunta perfino a dimenticarlo e a tradirlo.

In nome della SS. Trinità siamo assolti dai nostri peccati. Avete mai fatto attenzione che il sacerdote, davanti al quale vi siete inginocchiati, vi rimanda in pace con voi stessi e con Dio in nome della SS. Trinità? Le tre Persone divine intervengono attraverso un segno, una parola per riammettervi nell'intimità della vita Trinitaria che il peccato aveva distrutta! In nome della SS. Trinità sono benedette le *nozze*, sono conferiti gli *ordini sacri*, e sarà fatta la *raccomandazione dell'anima nostra* al momento della morte. Dalla culla alla tomba le tre divine Persone ci sono compagne di viaggio perchè neppure una tappa della nostra vita sia raggiunta e oltrepassata senza di loro.

III. - IL NOSTRO CULTO ALLA SS. TRINITA'

Se la SS. Trinità è così impegnata nello sviluppo della nostra vita cristiana, sarebbe triste se non entrasse nell'ordine della vostra pietà.

La vostra preghiera attinga da questo mistero e si rivolga, con sana devozione, alla SS. Trinità. Mi limito semplicemente a ricordarvi alcune formule liturgiche che ben fatte devono disporvi ad un culto sapiente e adorante verso la SS. Trinità.

Quante volte al giorno vi fate il Segno della Croce? Spero almeno prima di incominciare la giornata e prima di andare a riposo. Ebbene, questi appuntamenti che la pietà familiare ci ha insegnato fin da piccoli a rispettare, devono servire a ricordarci il grande mistero.

Sia fatto bene quel segno di croce prima e dopo le preghiere del mattino e della sera! Deve servire di consacrazione alla presenza di Dio uno e trino in noi.

Una volta anche la mensa veniva santificata con il *Segno di Croce*, cerchiamo di rimanere fedeli a questa benedizione anche del cibo che prendiamo perchè ci si possa mantenere forti al servizio della SS. Trinità.

Non parliamo poi del Segno di Croce con cui si inizia la Santa Messa!

Dovremmo essere già tutti in chiesa presenti per partecipare al Sacrificio di Cristo e nostro, offerto alla SS. Trinità, *dopo aver insieme invocato i Tre* come testimoni di questa grande preghiera eucaristica da cui continua a venire il dono e il frutto della Redenzione.

Tutta la liturgia, ma specialmente il rito della Santa Messa, ricorda e ripete le figurazioni trinitarie di cui dobbiamo essere intelligenti e devoti interpreti se vogliamo dare al mistero della Trinità il valore che ha nella nostra vita di azione e di preghiera. Diciamo bene il *Kyrie*; seguiamo il *Gloria* con cui si conclude il canto di ingresso, e uniamoci al celebrante per dire il « *Gloria in excelsis* »: « Tu solo il Signore, Tu solo altissimo, o *Gesù Cristo*, con lo *Spirito Santo* nella gloria di *Dio Padre* »; per professare col « *Credo* » la nostra fede nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo perchè ricevano la stessa adorazione e la stessa gloria.

SECONDA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

UN GRANDE PRANZO

(Luca XIV, 16-24)

SCHEMA: *Questo grande banchetto offerto dal Signore a tutti gli uomini, ci invita a queste riflessioni:*

- 1) *La chiamata;*
- 2) *Le nostre scuse;*
- 3) *Gli inconvenienti del nostro rifiuto.*

LIBRI UTILI: LECLERCQ J., *Vocazione del cristiano*, Morcelliana, Brescia, 1950; HARING B., *Testimonianza cristiana in un mondo nuovo*, Ed. Paoline, 1961; MOURoux J., *L'esperienza cristiana*, Morcelliana, Brescia, 1956, pp. 82-122.

Un grande banchetto è pronto. Gli invitati avevano accettato di intervenire. Ma, secondo l'uso orientale, all'ora della cena il padrone mandò il servo per ricordare a tutti la partecipazione già in precedenza assicurata.

E' l'ultimo richiamo ad una parola data: «Venite, perchè già tutto è pronto». Ma gli invitati proprio all'ultima ora, contro ogni aspettativa, rifiutano di prender parte alla cena adducendo ciascuno la sua scusa. Preferiscono attendere alle loro cose, ai loro interessi anzichè rimanere fedeli ad un impegno preso. In fondo non si trattava altro che rispondere ad un atto di generosità, di cortesia: un invito a pranzo. Il Vangelo enumera le scuse portate: «Ho comprato un podere e bisogna che vada a vederlo»; «Ho comprato cinque paia di buoi e devo andare a provarli»; «Ho preso moglie e quindi non posso venire». Tre scuse tipicamente ridicole e che esprimono al di là del numero e della qualità un rifiuto. *Il triste rifiuto da parte dei farisei e di quanti si assimilano ad essi, di partecipare all'economia della salvezza, alla quale Dio li chiama per mezzo di Gesù Cristo Messia e Salvatore.*

Ma i posti lasciati vuoti devono essere occupati tutti fino ad uno. «Presto, va per le piazze e le vie della città e conduci qua storpi, ciechi e zoppi». Le persone più umili si disporranno intorno alla mensa, cioè prenderanno posto nel Regno messianico, si sostituiranno ai primi invitati. E mentre dalle strade e dalle siepi molti saranno sollecitati a venire al banchetto «affinchè la casa sia piena», quelli che erano stati invitati per primi, non gusteranno mai di quella cena.

«Non ci si può illudere neppure della misericordia di Dio» se si rifiuta con disinvoltura da mercanti o da ridicoli calcolatori.

Per chi non accetta l'invito del Signore, non c'è altro che da provare il suo sdegno. Non gustare la sua cena, in fondo, significa non aver un posto vicino a Lui, essere esclusi dalla sua presenza, lontani dal suo gratuito gesto di Padre buono.

I. - LA CHIAMATA

Un giorno domandarono al grande oratore greco Demòstene, che cosa potessero fare gli uomini per essere più simili a Dio. Il grande oratore rispose: — *Fare del bene!* —

Vedete, Dio non si è limitato a fare tutto bene, nell'ordine della creazione, ma ha voluto anche restaurare questo bene che l'uomo con il peccato aveva malamente trattato e rovinato.

Non solo una volta, per ciò che riguarda l'uomo, ha progettato un piano di gratuita bontà in base al quale ognuno di noi era creato ed elevato alla dignità di figlio di Dio, ma, dopo il peccato originale, che scompose questo disegno divino, una seconda volta per mezzo di Gesù Cristo nostro Salvatore ha pensato bene di venirci incontro e ristabilire un'armonia di rapporti che la grazia della Redenzione nuovamente ci ha meritato.

In Gesù Cristo, Dio ci ha chiamati a partecipare di nuovo al piano della sua salvezza aperta a tutti gli uomini. La sua chiamata è universale poichè tutti siamo ritornati ad essere figli di Dio.

Il banchetto è preparato per tutti, nessuno è escluso. La bontà divina non fa eccezioni anche se stabilisce un ordine con cui si possa, secondo la sua volontà, più facilmente rispondere al suo invito. E quest'ordine, questo piano ha la sua figura e la sua misura visibile nella Chiesa fondata da Gesù Cristo per raggiungere la salvezza voluta da Dio per ciascuno di noi.

Dio invita, perciò, tutti gli uomini a riempire la sua casa che è la Chiesa. Voi dovete avere il Vostro posto nella Chiesa, perchè è in essa che ci facciamo e ci sentiamo figli di Dio fedeli ad una vocazione che ci viene da Lui. E' nella Chiesa che dovete vivere per fare le vostre scelte di cristiani consapevoli dei beni spirituali che Dio vi offre nella Chiesa.

La Chiesa vi è madre, vi dà attraverso i Sacramenti, la grazia e soprattutto attraverso il banchetto eucaristico al quale dovete frequentemente avvicinarvi, vi dà il segno efficace della vostra santificazione e il pegno della gloria futura del banchetto celeste.

Dio ci invita alla *cena della vita eterna* dove si compie tutto l'itinerario della nostra vita ricevuta da Dio, santificata dalla Chiesa e destinata ad occupare un posto alla destra del Padre e a gustare in eterno della sua cena.

II. - LE NOSTRE SCUSE

La chiamata è per tutti, ma non obbliga nessuno. Si è liberi di rispondere sì o no. Finchè si vive su questa terra possiamo sempre portare delle scuse per motivare il nostro rifiuto.

Tenendo in poco conto l'invito che Dio ci rivolge personalmente, è facile trovare, ovunque, i motivi per scusarci.

Li troviamo nella professione stessa, nelle obbligazioni professionali: «bisogna che vada»; cioè bisogna che lavori, che mi faccia ben volere dal padrone, dal capoufficio, e quindi non mi è dato frequentare la Chiesa, ascoltare l'istruzione religiosa, partecipare ai Sacramenti, e perfino la domenica «bisogna che vada», e quindi si diserta il precetto festivo. Tutti segni, tutti richiami che rappresentano la voce di Dio, la chiamata alla nostra fedeltà di cristiani battezzati e incapaci di essere tali quando Dio ci attende, incapaci di prevedere e provvedere per evitare questa permanente opposizione tra culto divino e l'organizzazione della nostra vita.

I motivi per scusarci li troviamo nell'interesse personale. «Devo andare a provarli». Un buon acquisto è preferito ad ogni bene spirituale. Sentiamo più l'attrattiva delle cose terrestri: affari, viaggi, sport, che la presenza di un mondo di grazia, di un invito a pensare un po' a noi stessi, alla nostra anima, ai beni che ad essa si addicono.

Avete mai provato a sostituire un interesse personale con un'opera buona, con una preghiera in più, con un po' di penitenza, con un devoto pensiero ai vari valori della vita ai quali Dio ci richiama, talora, mandando a monte anche i nostri interessi? Provate a sperimentare da vicino che cosa significa corrispondere alla chiamata di Dio.

Altri motivi che si addicono sono le *cure familiari*: « ho preso moglie, non posso venire ».

La famiglia, è vero, può assorbire tutta la giornata che resta libera dal lavoro, ma non dovete accusare la famiglia per scusarvi, presso il Signore, della mancanza di parola, del rifiuto alla sua chiamata.

La famiglia non è fatta per andare contro la Chiesa, per impedire che i genitori e i figli rispondano insieme all'invito di Dio che come li vuole vedere uniti a tavola così li vuole vedere uniti all'altare, al banchetto Eucaristico e quindi a quello celeste. Là dove tutte le famiglie saranno ricomposte nell'unica grande famiglia dei figli di Dio che hanno saputo dire di sì alla sua bontà divina.

III. - GLI INCONVENIENTI DEL NOSTRO RIFIUTO

Sono molte le scuse che si portano per non corrispondere all'invito di Dio. Ma si possono sempre numerare. Non si possono, credo, numerare gli inconvenienti del nostro rifiuto.

Essere sostituiti da altri nel nostro posto preparatoci da Dio, *non significa semplicemente perdere una precedenza*. Significa perdere Dio, la sua presenza, i suoi beni. Pensate quanto è grave per un'anima, per una famiglia, per una nazione, essere privata di Dio per sua colpa! Pensate quanto è grave fare di Dio, Signore buono, un Signore adirato, sdegnato! Egli che è disposto a donare e a perdonare dovrà ricorrere ad una decisione severa. Ci dovrà dire che non potremo gustare più della sua cena! E finchè si tratta di una cena a cui si può sempre ritornare per prendere il nostro posto, c'è ancora speranza, nonostante la nostra infedeltà, la nostra indifferenza, che si fa sempre più grande quanto più si sta fuori del nostro posto, lontano da Dio.

Tenete a mente questo esempio:

Due pittori astrattisti, Picasso e Cocteau, dopo aver lavorato quindici giorni senza uscire un momento, andarono a passeggiare per le vie di Roma.

« — Visitiamo questa chiesa — disse Picasso. Ma la chiesa era piena di fedeli. Impossibile visitarla.

— Visitiamone un'altra. Ce ne sono tante di chiese a Roma. — Ma si ripeté uno stesso spettacolo. I due artisti camminarono a lungo in silenzio, poi uno mormorò: — Noi viviamo come cani... ».

Eppure anche per questi uomini che ostentano pubblicamente una insensibilità religiosa finchè c'è vita, c'è speranza che ritornino al loro posto. Se poi si dice di no all'ultimo invito, se si rifiuta di aprirsi a Dio esponendosi all'impenitenza finale, allora tristemente si vedrà il volto della Misericordia « sdegnato » e dei posti che erano preparati per noi *sostituiti da altri per sempre!*

TERZA DOMENICA DOPO PENTECOSTE
DUE PARABOLE DI GIOIA
(Luca XV, 1-10)

SCHEMA. - *Le parabole della pecorella smarrita e della dramma perduta ci invitano a riflettere su questi tre punti:*

- 1) *L'insegnamento delle due parabole.*
- 2) *Il valore di un'anima.*
- 3) *I nostri smarrimenti.*

LIBRI UTILI: MARCUCCI B., *Il Sacramento della Penitenza*, Opera della Regalità, Vita e Pensiero, Milano, 1961; WILSON A., *Perdono e Pace*, Ed. Paoline, 1956.

Con queste due parabole Gesù risponde alle mormorazioni degli Scribi e dei Farisei che si stimavano giusti e disprezzavano gli altri catalogandoli sotto le comode etichette di « pubblicani » e di « peccatori »: « Costui mangia con essi ». Quindi anche il Signore era considerato un convivente di chi odiosamente stava dalla parte del fisco e di chi non osservava la Legge e le tradizioni dei Padri. Gesù dava scandalo!

La sua risposta non si presenta come una difesa personale ma come un sapiente appello alla divina paternità che gioisce tutte le volte che può provocare la conversione di un peccatore.

Avete davanti due quadri: *un quadro pastorale*: un pastore che ha smarrito una pecorella del gregge; *un interno di una casa*: una donna che ha perduto una dramma.

Il pastore cosa fa? Lascia le pecore che sono al sicuro e va in cerca di quella smarrita finchè non l'ha trovata. Se la mette sulle spalle, per sentirsela vicino, la sua gioia è così grande che la comunica a tutti. Convoca amici e vicini per metterli a parte della sua felicità. « Rallegratevi con me, perchè ho ritrovato la mia pecorella smarrita ». Nella manifestazione di questa gioia non mancano le annotazioni iperboliche per sottolineare bene il valore della lezione che il Signore vuol dare: « Così, io vi dico vi sarà in cielo una gioia maggiore per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza ».

La donna di casa, cosa fa? Cerca meticolosamente la dramma perduta, spazza la casa, accende la lucerna. Fortunata nella sua attenta ricerca, invita tutte le donne del vicinato a partecipare alla sua gioia: « Rallegratevi con me, perchè ho ritrovato la dramma che avevo perduta ». Se questa è la gioia di un pastore e di una povera donna che hanno ritrovato parte delle loro modeste ricchezze che avevano perdute, quale sarà la gioia del cielo per il ritorno sulla buona strada di un peccatore? Il Signore ce lo fa capire molto bene anche se usa, proprio per mettere in evidenza la grandezza della cosa, un linguaggio paradossale.

I. - L'INSEGNAMENTO DELLE DUE PARABOLE

Avete già compreso l'insegnamento contenuto nelle due parabole.

« Gesù ve lo spiega chiaramente: *E' la gioia di Dio!*

« Vi sarà gioia nel cielo »; « Si farà festa davanti agli angeli di Dio ». Tutto è descritto secondo forme umane perchè le realtà divine ci siano più facilmente accessibili.

Ma perchè tanta gioia? *Per il ritorno di un peccatore ad una vita onesta.*

Ritorno però, fate attenzione, che è frutto di un'iniziativa divina, di un attivo e gratuito intervento di Dio a favore di chi si è smarrito. Il pastore va alla ricerca della sua pecorella, la donna rovista tutta la casa per ritrovare la sua dramma! Quindi il Signore vuol dirci che Lui stesso si pone sulla strada dell'uomo, *Lui stesso gli va incontro sollecito della salvezza* di ognuno. Gesù è venuto proprio per rivelare questa misericordia operante di Dio. Anzi in Lui appare la benignità di Dio Salvatore e non permette che ciò che è stato creato vada perduto. E' vero, si suppone che il peccatore si lasci prendere da Dio, come la pecorella, come la dramma, che non faccia cioè nessuna resistenza, ma l'iniziativa parte da Dio. *Il suo amore ci dice che noi uomini, più o meno smarriti, siamo la sua preoccupazione.*

La nostra «penitenza», la nostra conversione non è che una risposta ad una amorevole, gratuita, insistente venuta del Signore incontro a noi. Le due parabole, ricordate, non costituiscono un appello alla penitenza.

Esse vogliono solo testimoniare la gioia di Dio che, avendo fatto di tutto per salvare l'uomo, *gioisce* della sua stessa fortunata operazione, *gioisce* di sè stesso, si compiace della sua misericordia vincitrice.

Chi di noi ostacolerà l'avveramento di questa gioia? Per quanto siano molti i nostri peccati, per quanto siano lunghi i nostri smarrimenti, nessuno di noi oserà nascondersi al Signore che ci viene a trovare, nessuno di noi oserà disperare.

San Filippo Neri usava spesso questo serrato e confortante ragionamento con chi disperava della salvezza:

«Vediamo un po' per chi è venuto e per chi è morto Gesù Cristo?

— Per i peccatori.

— Non abbiamo certo difficoltà ad ammettere che noi siamo peccatori. Dunque Gesù Cristo è venuto ed è morto per salvarci. Il Paradiso è nostro!».

II. - IL VALORE DI UN'ANIMA

Dovete sapere che al principio di un'originale sua antologia per le scuole, Giovanni Pascoli riportò, insieme alla parabola del *Figliuol Prodigo* queste due parabole di oggi: *La pecorella smarrita* e *La dramma perduta*.

Il poeta ne dette il motivo: «Ho cominciato con tre piccoli racconti che cambiarono il mondo». Proprio così; queste parabole contengono un insegnamento che capovolge il mondo perchè lo riscatta dall'anomimo della materia e della tecnica e lo pone sotto il segno della divina misericordia. E questa misericordia ha come raggio d'azione l'anima dell'uomo, ne fa oggetto di tutto un suo piano di creazione, di redenzione, di distinzione ultima. «Che cosa vale guadagnare tutto il mondo se si perde l'anima?».

La misura di tutti i valori è data dalla salvezza dell'anima. Essa sta al centro di tutta l'economia retta dall'universale volontà salvifica di Dio.

Dio vuole tutti gli uomini salvi, non solo collettivamente, ma personalmente. E per questo ha decretato l'Incarnazione del Verbo e la Redenzione per rivelare l'inestimabile valore dell'uomo anche se peccatore.

Gesù Cristo è effettivamente il Buon Pastore che ha cura di ogni pecorella. *Ci conosce tutti per nome* e veglia su di noi, ci segue e ci cerca quando, eludendo la sua vigilanza, ci siamo smarriti. La sua missione è quella

di portarci tutti alla casa del Padre. E per portare a termine questa missione, usa tutti i mezzi perchè conosce il *prezzo* di ciascuna anima e non ne vuole perdere neppure una. Va incontro particolarmente agli umili, offre con insistenza ai peccatori i tesori del suo amore misericordioso.

Ci insegna come nei nostri rapporti umani non dobbiamo avere preferenze, anzi se una preferenza si deve avere, questa vada a beneficio dei più bisognosi. Si siede vicino all'uomo odiato e odioso e al peccatore.

Non preoccupiamoci dell'estensione più o meno limitata offerta da Dio al nostro apostolato. *E' l'uomo che vale!* « Un'anima, diceva san Francesco di Sales, è una diocesi assai grande per un Vescovo ».

Volete sapere quanto vale, quanto costa un'anima? Chiedetelo al *maligno* che ogni giorno tenta di ferirvela. Domandatelo a *Gesù Cristo* che per lei è venuto dal cielo in terra per redimerla al prezzo della sua Passione e della sua morte. E noi invece la stimiamo tanto poco che si vende per nulla: per un po' di denaro, per un attimo di piacere, per uno sfogo d'ira, per un pensiero di vendetta, di ambizione...

III. - I NOSTRI SMARRIMENTI

Fu chiesto al celebre poeta Thomas Eliot, quale frase della Messa gli sembrasse più poetica. Eliot rispose: « Dovrei citarne diverse, ma se ne volete sapere una, vi dirò che ci sono due espressioni che m'incantano sempre: *Confiteor Deo onnipotenti...*, e l'altra: *Domine non sum dignus...* ».

In queste due frasi è tutto il cristianesimo: l'uomo riconosce l'onnipotenza misericordiosa di Dio, e insieme, dice di non meritarsela.

Non si merita perchè i nostri smarrimenti si ripetono anche dopo aver gustato il perdono.

Ma d'altra parte la nostra debolezza è grande e chiunque pretende di essere senza peccato inganna sè stesso: « Se diremo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Dio è fedele e giusto per rimettere i nostri peccati e purificarci da ogni iniquità » (1 *Gv.* I, 8-10).

Siamo dunque colpevoli di molti smarrimenti, di molte cadute, e capaci di ben altre da cui la grazia del Signore ci ha preservati.

Ma guardiamoci bene dal perderci tra le maglie insidiose della presunzione, classificandoci tra i *bempensanti*, tra i *giusti*, tra i *buoni*, e dichiarando gli altri « pubblicani » e « peccatori ». Il Signore non ci « accoglierà » mai, nè « farà cena » con noi. *Il suo amore chiede misericordia e non giudizio.*

Se si pecca di presunzione non si comprenderà mai la figura del Buon Pastore, l'atteggiamento, cioè, premuroso del Salvatore che va alla ricerca di chi ha più bisogno, di chi si è perduto veramente, nè tanto meno si comprenderà l'esplosione di gioia a tutti comunicata per il ritorno tra le file del gregge della pecorella smarrita.

Affidiamoci invece alla tenerezza del nostro Signore. Diciamogli che siamo degli smarriti, ci venga a cercare, a riprenderci al più presto, perchè nessuno di noi vuole certamente essere tra gli assenti alla *grande gioia di Dio* per il peccatore che ritorna.

QUARTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE LA VOCAZIONE DI PIETRO

(Luca V, 1-11)

SCHEMA. - *Il quadro della pesca miracolosa serve da sfondo alla vocazione di Pietro. Vediamo:*

- 1) *L'origine della sacra vocazione.*
- 2) *Come è preparata.*
- 3) *In quali condizioni si esercita nella Chiesa.*

LIBRI UTILI: LIPPERT P., *La Chiesa di Cristo*, Vita e Pensiero, Milano, 1954; GUERRY E., *Il Vescovo*, Ed. Paoline, 1956; SPIAZZI R., *La missione dei laici*, Ed. Presenza, Roma, 1953.

Sulla riva del lago di Genezaret Gesù predica la parola di Dio alle folle; dei pescatori, scesi da due barche, sono intenti a lavare le reti.

Due temi sono già annunciati: *la predicazione del Signore, il lavoro dei pescatori*. Questi due temi, poi, sono ripresi, sviluppati; ma, questa volta, tutto avviene *non più sulla riva ma « in mare »*: « Salito su una barca, quella di Simone, lo pregò di staccarsi un po' da terra, poi sedutosi, istruiva la folla dalla barca ». Da questo pulpito ondeggiante Gesù parla, poi ordina a Pietro di prendere il largo: « Quand'ebbe finito di parlare disse a Simone: *prendi il largo* e gettate le vostre reti per la pesca ». Era un invito ad un lavoro in cui quegli uomini erano esperti. L'esperienza e la fatica li avevano provati per un'intera notte con la grande delusione di non aver preso nulla: « Abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso niente ». Quest'umile e amara confessione non chiude il cuore alla confidenza, anzi lo dispone alla fiducia verso una parola che conforta e spinge ad affidare al giorno ciò che la notte non aveva dato: « Sulla tua parola getterò le reti ». Il resto lo ricordate e ancora voi ne stupite. Il miracolo stupisce sempre e questo della pesca miracolosa lo vedete animare tutto un quadro di vita trascorsa sulle rive di un lago. Le reti stanno per rompersi, si chiede aiuto agli uomini che pilotavano l'altra barca, Giacomo e Giovanni. « Ed essi vennero, e riempirono tutt'e due le barche da farle quasi affondare ». Ma c'è di più: allo stupore e all'animazione si deve aggiungere qualcos'altro. Tutto è in vista della vocazione di Pietro, di un piano che è, cioè, nella mente di Gesù. Egli riempie le reti per « pescare » Pietro e perchè questi diventi pescatore di uomini. Ed eccovi le tre tappe che segnano questa vocazione: *L'umile confessione di Pietro*: « Allontanati da me, o Signore, perchè sono un uomo peccatore »; *La rivelazione del piano pensato e voluto da Gesù*: « Non temere, d'ora in poi tu sarai pescatore di uomini »; *La decisione degli apostoli*: « E spinte le barche a terra, abbandonato tutto, lo seguirono ».

I. - L'ORIGINE DELLA SACRA VOCAZIONE

Il testo evangelico ci deve servire a pensare a chi ci guida verso la salvezza. Pietro, Giacomo, Giovanni sono chiamati dal Signore per noi.

E' da Dio che essi ricevono la loro *vocazione, le loro responsabilità, i loro poteri*. E quando si dice Pietro, Giacomo, Giovanni dobbiamo pensare ai loro successori: il Papa, i vescovi di tutti i tempi, ai sacerdoti che più da vicino, in rappresentanza del Vescovo, successore degli apostoli, ci

guidano, ci istruiscono, ci santificano. Essi sono i prosecutori del ministero di Cristo; *chiamati* da Lui, devono attendere alla formazione dei suoi discepoli, chierici e laici. Essi sono, per la grazia di Cristo, dei *pescatori di uomini*. Li vedete uomini tra gli uomini, con i difetti degli uomini, con i peccati degli uomini eppure sono il « segno » di Dio. Su loro pesa una chiamata che non viene dal sangue, non viene dal mondo, non viene dalla parte, ma una *chiamata che viene dall'alto*: « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi ».

L'ambiente può essere utile, può disporre, la famiglia anche, una buona mamma, un buon babbo possono servire da strumenti, ma chi chiama è il Signore. Ricordatevelo, quando vi prende la tentazione di mondanizzare il sacerdote, di naturalizzare la sua vocazione: è entrato piccolo in seminario..., ne aveva tutto l'interesse... che cosa avrebbe fatto se fosse rimasto a casa?... Oppure: era molto meglio se restava... poteva diventare un bravo medico, un esperto avvocato, un grande uomo insomma.

Il Signore sceglie come vuole e — chi vuole —. Sale sulla *barca* di Pietro e condanna la *cattedra* dello scriba. Ed è solo per un *suo dono* che le mie mani possono benedire questo popolo, possono assolvere i peccati e possono sollevare l'Ostia di pace e di perdono.

E' solo per un *suo dono* che il sacerdote che vi parla è la vostra *guida autorizzata* e non occasionale, è vostro pastore e non ladro dei vostri beni e della vostra anima, è maestro di una dottrina non sua, ma di Cristo Signore.

Ma ogni *dono* voi sapete che va accolto. E questo della vocazione sacerdotale va accolto da me con la trepidazione umile di Pietro, da voi con la semplicità e la luce della vostra fede.

II. - COME DEVE ESSERE PREPARATA

Ogni vocazione, ma specialmente quella che si addice ad una persona consacrata al servizio di Dio, deve seguire l'esempio di Pietro. E' una vocazione *esemplare* quella di Pietro. Infatti è *preparata* da lontano, dal Signore che dispone tutte le cose in modo che Pietro, Giacomo e Giovanni siano pescatori di uomini.

Predica prima sulla riva del lago, approfitta delle barche vuote, del lavoro di rattoppo a cui attendevano i pescatori, sale sulla barca di Pietro inizia il dialogo con colui che doveva essere il *capo* degli apostoli, *la pietra*, *il fondamento* della sua Chiesa, compie il miracolo. Il Signore agisce in modo d'andargli incontro, di favorire la *risposta* di Pietro. E, vedete, egli *presta la barca a Gesù*, accetta l'invito di *prendere il largo*, accetta, sulla sua parola, di *gettare nuovamente le reti*, anche se stanco dell'inutile fatica della notte, *ha coscienza della sua indegnità* di fronte all'onnipotenza del Signore e, infine, *lascia tutto con energia*, con decisione per seguirlo. Una preparazione del genere doveva sfociare in una decisione del genere.

Più che guardare al miracolo cercate di rendervi conto come Gesù abbia tenuto presente il mestiere stesso di Pietro. *La vocazione è espressa in relazione a quello che uno fa, alla sua condizione di vita*. E si capisce, trattandosi di una vocazione adulta, il Signore ha cura di non minimizzare il lavoro che avevano svolto fino allora Pietro, Giacomo e Giovanni.

Cambieranno e non cambieranno mestiere. Saranno sempre dei *pescatori*: pescatori di uomini.

Dovranno usare sempre delle reti, di strumenti adatti cioè per attirare sulla riva di Dio le anime, dovranno ogni giorno o quasi, rappezzare, ammodernare quegli strumenti, dovranno lavorare a lungo, col rischio di passare notti insonni, avare, infruttuose... Ogni giorno rinnovare la rinuncia, in una parola, essere fedeli a quelle condizioni entro le quali è possibile esercitare un valido apostolato nella Chiesa.

III. - LE CONDIZIONI PER UN VALIDO APOSTOLATO

Una delle più forti obiezioni proposte dai popoli dell'estremo oriente a san Francesco Saverio, quando egli ebbe spiegato loro il grande amore manifestato da Dio mandando nel mondo il suo Unigenito, fu questa:

— Come mai Dio, che come tu dici è tanto buono, ha aspettato tanto tempo per farci conoscere il cristianesimo?

— Volete saperlo — rispose con triste voce il Santo —. Ecco: Dio ha ispirato a molti di venire ad annunciarvi la buona novella, ma pochi hanno voluto ascoltare il suo invito.

Ascoltare l'invito di Dio che ci chiama all'apostolato! Ma per ascoltare questo invito, questa voce, bisogna avere il Signore con noi.

Ecco la prima condizione: *accogliere prima Gesù* nella nostra casa, nel nostro cuore.

Finchè Gesù non fu nella barca, Pietro non prese nulla. Appena Gesù fu a bordo egli fece una pesca miracolosa. E' un insegnamento che bene illustra una verità troppo spesso dimenticata: *Senza il Signore non si può far niente e con la sua presenza, con il suo aiuto niente è impossibile.* Avere, dunque, *il Signore con noi*. Si rifiuta di partecipare all'apostolato gerarchico perchè siamo presi dallo scoraggiamento. Si dice che non vale la pena di lavorare perchè tutto va all'indietro, non c'è progresso nel bene e si portano esempi di situazioni tristi, di fatti dolorosi, di umana cattiveria, di delusioni d'ogni sorta, di sforzi inutili. E così si abbandona tutto ci si ritira nel nostro guscio che è il segno del nostro egoismo e della nostra incapacità a perseverare ad avere fiducia. Non dimenticate mai questa pagina di Vangelo, quando sembra che non ci sia più niente da fare è il momento forse della pesca miracolosa. Sappiamo attendere la voce di Dio che ci dice: *continua, ricomincia.*

Nella sua parola gettiamo nuovamente le reti, si riprenda a lavorare e se ci sorride il successo confessiamo, come Pietro, di essere dei peccatori che dobbiamo molto alla bontà di Dio per i risultati ottenuti. *Avere il Signore con noi, lavorare con una grande e costante fiducia in Lui, essere a bordo della sua barca* che è la Chiesa. A Pietro, il Signore ordina di prendere il largo. Alla Chiesa gerarchica, al Papa, ai Vescovi uniti a Lui spetta regolare il cammino della Chiesa e fissare l'orientamento del nostro apostolato. A noi spetta collaborare con loro nella grande avventura della «pesca» degli uomini che ha sempre del miracoloso anche se la nostra rete dovesse portare a riva una sola anima.

FR. FRANCESCO MATTESINI O.F.M.

IMPRIMATUR: Ex Delegatione Arch. sac. J. B. Guzzetti

Propr. Università cattolica del s. Cuore

Tipografica Sociale - Monza

Autoriz. del Tribunale di Milano 22-7-1948 N. 235 Reg. -

Dir. resp. Sac. G. Aceti